

Per la riforma, contro i licenziamenti

Nuovi scioperi dei poligrafici domenica non escono i giornali

Astensione regione per regione: oggi Lazio e Campania - Domani manifestazione al « Messaggero » - Approvata in commissione la «leggina» di sanatoria

ROMA — Domenica i giornali non usciranno per uno sciopero nazionale dei poligrafici che sarà attuato sabato. Questa giornata di lotta — per la riforma dell'editoria e contro i gravi attacchi all'occupazione in diverse aziende — sarà preceduta da una serie di scioperi articolati per regione.

no a Napoli per il Roma (qui allo sciopero aderiscono anche i giornalisti) e a Roma, alle 9,30, davanti al Messaggero con l'intervento dei segretari nazionali di CGIL-CISL e UIL.

La confederazione unitaria ha ribadito il suo pieno appoggio alle lotte dei poligrafici; ha annunciato iniziative verso il governo e il Parlamento per l'approvazione rapida della «leggina» di sanatoria (che ieri è stata licenziata dalla commissione Interni) e per la riforma dell'editoria; ha fissato per settembre una iniziativa del sindacato per definire una strategia complessiva nel settore delle comunicazioni di massa.

E intanto muore anche il « Roma »

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per un armatore essere accusato di non far navigare tranquillo e sicuro la propria flotta, ma invece di fare di tutto per affondarla, non deve essere un gran compimento. Eppure, è proprio questa l'accusa che in questi giorni viene rivolta al « comandante » Achille Lauro.

Un'offesa per un vecchio lupo di mare come lui, passato indenne attraverso decine di burrasche, ma che ora vede messa in discussione la sua autorità dal « personale di bordo » che finora ha tenuto a galla quello che, forse, per il comandante è la nave prediletta: il giornale « Roma », di cui Lauro possiede, la testata ed il 60 per cento della società che l'ha in gestione, la SNEG.

Ma le cifre dicono che « Don Achille » nell'operazione non è solo. Il nome di chi lo affianca nell'operazione affondamento è noto a tutti: Giancarlo Parretti. Proprio lui, l'editore siciliano inventore della catena dei Diari, amante delle mini-diffusioni dei giornali che produce, perché evidentemente sicuro del fatto che qualcuno ad un certo punto il deficit verrà a colmare: l'editore che non paga gli stipendi ai redattori dei suoi giornali, che dichiara impunità alle sue « direzioni ».

Il « personale di bordo » che ordina « a se si fa quello che dico io o niente ». L'arrivo di Giancarlo Parretti ha significato per il quotidiano napoletano, la più antica testata del Mezzogiorno con i suoi 118 anni, l'avvio di una ristrutturazione selvaggia che se andrà in porto « provocherà la disoccupazione per centinaia di dipendenti ». Il « piano Parretti » prevede tagli sull'organico che vanno da 80 tipografi su cento, a 40 impiegati su 60, a 15 giornalisti su 30.

Certo Parretti fa intravedere l'ipotesi di un « riciclaggio » di una minima parte del personale escluso dal nuovo « Roma ». Ma sulla cosa non c'è da fidarsi. La operazione prevede anche la soppressione del numero del lunedì (« magari sostituendolo con un settimanale sportivo da far preparare ad una cooperativa di giornalisti » dice sempre Parretti); la trasformazione del formato in tabloid; l'utilizzazione dei giornalisti ai videoterminali entro due mesi; la soppressione del successivo utilizzo dei suoi redattori in un suo « studio stampa » che avrebbe la sua sede in via XX Settembre; la stampa del giornale in una tipografia romana fino al 15 settembre e successivamente in uno stabilimento del Napoletano. Contro queste decisioni hanno preso immediatamente posizione i giornalisti ed i tipografi del giornale che si sono costituiti in comitato di lotta.

Al loro fianco la Regione, dove l'altro ieri era stato convocato un incontro tra le parti alla presenza del presidente della Giunta, ma al quale sono venuti meno i rappresentanti della proprietà. Hanno preferito farsi « rappresentare » da una laconica lettera in un'arroganza hanno affermato:

« Noi abbiamo due miliardi e più di debiti. Se la Regione è disposta a coprirli allora possiamo anche incontrarci. Altrimenti è inutile ». Poi il Comune con il sindaco Valenzi in testa, che ieri ha partecipato ad una assemblea nei locali dell'azienda insieme ad alcuni rappresentanti della Giunta; ed ancora le

Federazioni della stampa e dei poligrafici che hanno indetto per oggi uno sciopero di tutti i giornali della Campania. Un incontro dovrebbe esserci oggi a Roma. Domani, infine, davanti al pretore di Napoli, Picone, la SNEG dovrà rispondere di comportamento antisindacale.



ROMA — Un momento della manifestazione per la Bolivia

ROMA - Drammatico appello dalla manifestazione per la Bolivia

«E' uno sterminio, vogliamo il vostro aiuto»

L'iniziativa nata durante il festival delle donne - La testimonianza di una militante rivoluzionaria del Salvador - Sandri: le giovani generazioni non dimentichino l'impegno internazionalista

ROMA — Il festival s'è fermato compatto. Sino agli acquisti della presentazione di Lucia Carnevale, è stata proprio la compagna salvadoregna ad aprire la manifestazione. Il suo è stato un discorso breve — purtroppo i tempi erano strettissimi — ma chiaro e asciutto, denso di commoimento. Un grido, se così si può dire, di stanchezza e di lotta: « Non ce la facciamo più, noi cittadine d'America latina, ad essere sfruttate, oppressi, sterminati... ».

Tina Mendoza ha poi raccontato la tragedia dei suoi compatrioti, storie umane così tragicamente simili un'all'altra accadute in Salvador, si, ma che certamente — uguali e diverse — si sono ripetute in Bolivia, in Cile, in Brasile, in Guatemala.

Quante le donne che, come quella ricordata dalla compagna Mendoza, hanno partorito in carcere dopo aver subito agghiacciati torture, dopo esser state picchiate a sangue solo per aver chiesto per sé e per il nascituro migliori condizioni di vita?

Una condizione umana resa più dura, se possibile, dall'estrema povertà in cui versa la grande maggioranza della popolazione. In questi paesi — ha ricordato il compagno Renato Sandri — lo analfabetismo, i focoli di fame, il 60% e solo in Bolivia, per fare un esempio, quattro famiglie possiedono tutte le miniere di stagno, unica vera grande ricchezza della nazione. Il resto della popolazione vive, da sempre, ai limiti della sussistenza.

Ma un'altra tragedia accompagna da sempre la storia di questa parte del mondo, ha continuato Sandri, ed è la divisione lacerante tra la sinistra che non è mai riuscita a trovare un programma unitario, un unico fronte sul quale combattere. Ricordando il sacrificio delle migliaia e migliaia di militanti e semplici cittadini sudamericani, Sandri non ha dimenticato di sottolineare il ruolo tutto particolare che in alcuni di questi paesi ha giocato la Chiesa: « a dimostrazione — ha detto — di come le cose cambino sotto diversi cieli ». I sacerdoti boliviani, ad esempio, hanno sempre offerto solidarietà e protezione ai patriotti senza risparmiarsi nella lotta contro la dittatura sanguinaria. Tra le sue vittime il mondo ecclesiastico boliviano può contare il gesuita Epinal il cui corpo fu ritrovato in un luogo sperduto, circondamento martoriato dalle torture.

Da tutto questo — ha concluso Sandri — non può che venirci un severo richiamo al valore morale ed umano del sacrificio di tanti uomini alla causa della libertà: ricordiamo per tutti la tragica sorte di Simon Reyes, leggendario capo del sindacato dei minatori e parlamentare comunista. E ancora, la necessità di un richiamo particolare ai giovani ed alle donne perché non dimentichino l'impegno internazionalista degli anni passati, perché ogni giorno le rinvigorisca davanti a 400 milioni di uomini (tanti gli abitanti dell'America latina) oggi giorno offesi, calpestat, uccisi.

S. SC.

Prima seduta del Consiglio comunale

Valenzi: «Eleggiamo subito la giunta, Napoli ne ha bisogno»

Iniziato il confronto tra le forze politiche per la formazione della nuova maggioranza - Invito alla solidarietà

Dalla nostra redazione

NAPOLI — E' stato il compagno Maurizio Valenzi, ieri mattina, a presiedere la prima seduta del Consiglio comunale. Nella quattrocentesca sala dei Baroni è così iniziato il confronto tra le forze politiche che dovrà concludersi con l'elezione della nuova amministrazione. Valenzi ha introdotto i lavori con un breve ma appassionato intervento. E' stata una sorta di appello a far presto, ad eleggere subito una giunta « in possesso di tutte le sue facoltà di movimento e di decisione ».

Napoli sta subendo i colpi durissimi di una crisi che minaccia di espandersi ulteriormente; dentro e fuori le fabbriche il clima si fa sempre più pesante. Non ci sono solo i licenziamenti della SNIA e della Montefibre, le migliaia di lavoratori in cassa integrazione e quelli in procinto di « imitarti ». Ci sono anche i disoccupati, gli ex detenuti, i monumentalisti, i corsisti e tutti gli altri gruppi di cui è ricco, qui a Napoli, l'arcipelago della precarietà e del disagio. « La parola emergenza — ha detto Valenzi — è ormai logora e non basta più a indicare questa drammatica realtà... ». Da qui l'invito ad esprimere anche il massimo di solidarietà: « Io so bene — ha concluso tra gli applausi Valenzi — che il compito di fare uscire Napoli dalla crisi non può essere affidato ad un solo partito, né ad una sola classe sociale; è invece bisogno di tutte le energie, l'intelligenza e la capacità per continuare un'opera appena intrapresa con maggior forza e coraggio, con maggior possibilità di successo ».

E' la stessa città, del resto, a reclamare un governo nel pieno delle sue funzioni, capace di completare le trasformazioni già avviate negli ultimi anni. Nelle fabbriche, nelle realtà di lotta, tra la gente dei quartieri, la riconferma della giunta di sinistra sembra « scontata », non ha possibili alternative. Non solo i comunisti, ma anche gli altri partiti (PSI, PSDI, PRI) lo hanno detto esplicitamente. Eppure si fa riferimento a processi, a trattative « contestuali » (Cotrone, Regione, Provincia), a « maturazioni », che rischiano di apparire troppo lontani dalla realtà, di far perdere troppo tempo.

Bilancio in rosso per il piano sanitario

ROMA — Alla fine di quest'anno il servizio sanitario nazionale sarà già costato 20 miliardi, quattromila in più di quelli previsti dal piano per l'80-'83. Motivi di questo balzo in avanti rispetto alle previsioni sono — lo ha spiegato il ministro Aniassi alla commissione Sanità del Senato che proprio in questi giorni sta discutendo di questo argomento — in parte le spinte inflazionistiche, in parte le spese sostenute per il rinnovo del contratto del personale sanitario. Sull'aumento dei costi del piano avrebbe inciso anche delle spese impreviste e il pagamento dei mutui degli enti disciolti.

Insomma, il problema, a questo punto, è correre ai ripari ed evitare che l'aumento si moltiplichi nel tempo. Innanzitutto — ha affermato Aniassi — bisogna definire e controllare alcune voci di spesa e, in particolare, quella farmaceutica. In questo settore l'aumento del 29 per cento rispetto al '79, già previsto dal piano, sembra destinato a crescere. Un primo aumento già si avrà con l'introduzione del nuovo prontuario farmaceutico.

Aumenta il prezzo di «cerini» e «minerva»

ROMA — Aumenta il prezzo di «cerini» e «minerva» lo dispone un decreto ministeriale pubblicato oggi sul «Gazzetta Ufficiale» che entra immediatamente in vigore. Il prezzo dei cerini (scatole da cento cerini «ridotti» a 20 cerini) passa a 160 lire a scatola; i «minerva» passano a 75 lire per confezione da 30 pezzi a 20 pezzi; da quella da 40 pezzi. Le scatole di «svedesi» passano a 75 lire. Resta invece invariato il prezzo dei fiammiferi «familiari».

MARCO DEMARCO

Avvertimenti e proposte dall'interno dell'azienda

Cara RAI, se non vuoi finire male...

ROMA — Caro presidente, caro direttore generale, cari consiglieri d'amministrazione, dal momento che dovette scegliere i nostri nuovi direttori vorremmo, se ce lo consentite, dire anche la nostra e prepararvi il terreno: «operatori della Rete I (se di vocanti assieme alla vice direzione generale) hanno discusso, poi hanno messo per iscritto le loro proposte. Chi si aspettava petizioni di principio, tese a procurarsi qualche garanzia formale, ha dovuto presto ricredersi perché già l'idea di chi deve decidere è stato battuto il nodo vero della questione. Per la Rai si è chiusa una epoca — quella del monopolio, che poteva far dormire sonni tranquilli a stelle e pianeti — e se ne è aperta una altra, quella del sistema misto; o si fanno le scelte giuste — negli obiettivi e negli uomini — o si manda allo sfascio il servizio pubblico.

La prima mozione ribadisce il carattere di pluralismo politico e culturale che la Rete deve sviluppare; chiede che il futuro direttore scelti questa impostazione, dia prova professionale di tale convinzione e della sua volontà e capacità di conseguirla, garantisce una gestione coordinata della linea culturale della Rete. Infine si rivendica per gli operatori

Il diritto all'opzione (scegliere di andare a lavorare in un'altra Rete) e si manifesta la volontà di farsi ricorso ove le scelte di linee culturali del nuovo direttore non offrissero serie garanzie nel senso indicato.

La introduzione del documento messo a punto dal gruppo di lavoro allarga il discorso e lo dipana partendo da quello che è oggi il denominatore comune di qualsiasi strategia di sviluppo del servizio pubblico. Il potere — si legge — si muove ancora nella vecchia logica monopolistica, dove l'assenza di concorrenti consentiva sprechi e lottizzazioni. E' necessario, invece, realizzare un radicale mutamento di mentalità che tenga conto della fine del monopolio; dell'entrata in funzione di canali alternativi o gestiti da professionisti di esperienza, al corrente delle tecniche di palinsesto, presenti sul mercato finanziario nazionale e internazionale; della produzione tv e cinematografica.

Giuoco di potere

Per il contrario — se ne ricerca per deduzione logica — può essere il sistema di lavoro di un gioco di potere che oggi ha come obiettivo la neutralizzazione indebolire dei comunisti; ma il processo di decodimento del

servizio pubblico dovrebbe inevitabile e progressivo. Il prologo del documento — entrando nel merito di proposte specifiche su palinsesto, programmi, mezzi di produzione, acquisti e personale — ne spiega il perché e offre idee per scansionare il percorso.

Il primo — scrive il gruppo di lavoro — stanno seriamente preparando a catturare il massimo ascolto con una programmazione di stampo pubblico e permanentemente condizionata dal mercato pubblicitario. Il servizio pubblico non può accettare una competizione su questo terreno... non può accettare l'idea di cedere alla tele-spettatore attraverso l'impostazione di modelli culturali prefabbricati altriove, intesi solo al raggiungimento di un certo costo. Ma perché il problema di conservare l'ascolto esistente è massimo la convinzione che l'attuale competizione tra le Reti debba essere considerata nella prospettiva di un fattivo autocordinamento... per orientarsi verso un'offerta diversificata di programmi quali, tutti ugualmente, fruibili per la loro spettacolarità e per la loro qualità di un gioco di potere che oggi ha come obiettivo la neutralizzazione indebolire dei comunisti; ma il processo di decodimento del

Per l'espulsione della Mamnova protesta delle consigliere Pci

BOLOGNA — Le quattro compagne che fanno parte del gruppo comunista amministrativo alla Regione Emilia Romagna hanno inviato lettera all'ambasciatore dell'URSS a Roma una nota sulla espulsione di Tatiana Mamnova, attrice di una pubblicazione clandestina a sake di accusa per la condizione delle donne in Urss.

Advertisement for Mennen aftershave. Includes text: 'Dopo la barba che colpo di freschezza MENNEN'. Images of bottles of Mennen products: 'grandazzurro profumo secco amaro', 'verde classico al mentolo', and 'nuovi!'. Also includes the slogan: 'Mamma. Quelle piccole grandi soddisfazioni per noi uomini.'